

Teoria dei generi letterari

prof.ssa Marina N. Guglielmi

Corso di Laurea Magistrale a.a. 2020-2021

II semestre

mercoledì 15.30 – 17.00

venerdì 15.30 – 17.00

Le novità rispetto al Bildungsroman

- La Grande storia (1789-1815) irrompe nel piccolo mondo e “forgia l’interiorità dei nuovi eroi”
- Francia e Russia testimoni del nuovo corso letterario
- Al tempo della conciliazione subentra quello della restaurazione. Il conflitto prima evitato ora è superato
- Ambiguità dell’immaginazione ottocentesca e del suo protagonista, Napoleone
- “Uno dei momenti più alti della coscienza borghese”

F. Moretti, *Waterloo Story* – *La politica come destino?*

«Una delle maggiori novità del *Rosso* e della *Certosa* è proprio la compresenza di biografia fantastica e storia politica».

Il destino individuale non si compie nella politica

Stendhal – Marie-Henri Beyle

(Grenoble 1783-Parigi 1842)

Spirito eclettico e intellettuale, dal 1800 è arruolato e partecipa a diverse campagne militari napoleoniche, in Germania, in Austria, in Russia.

Lunghi soggiorni in Italia, soprattutto a Milano.

In uno scritto del 1817 (*Roma, Napoli e Firenze nel 1817*)

prende lo pseudonimo Stendhal,

nome della città prussiana del noto archeologo Winckelmann.

Stendhal – Opere

1817 *Storia della pittura in Italia*

1822 *Dell'amore; Vita di Rossini*

1823 *Racine e Shakespeare*

1827 *Armance*, romanzo breve

1829 *Passeggiate romane*

1830 *Il rosso e il nero*

1832-36 *Ricordi di egotismo; Vita di Henri Brulard*, memorie
autobiografiche

1839 *La certosa di Parma*

Stendhal

1830 *Le Rouge et le Noir. Chronique du XIXe siècle*

Chronique de 1830 (all'inizio di ognuna delle due parti)

I diversi livelli della storia

1. Il secolo
2. L'anno (1830, Rivoluzione di luglio e ascesa al trono di Luigi Filippo)
3. Il fatto di cronaca (*fait divers*)
 - a. La storia collettiva (reale)
 - b. La storia individuale (finzionale)

2. L'anno

Avvertenza dell'editore

L'opera era pronta per la pubblicazione quando i grandi fatti di luglio hanno orientato gli animi in senso poco favorevole ai giochi dell'immaginazione. Abbiamo motivo di ritenere che queste pagine siano state scritte nel 1827.

3. Il fatto di cronaca (*fait divers*)

Dicembre 1827, la “Gazette des Tribunaux” pubblica il resoconto del processo a Antoine Berthet:

figlio di artigiano, ex seminarista, precettore in una famiglia borghese, amante della padrona a cui spara in una chiesa.

Ritenuto colpevole, è ghigliottinato a Grenoble nel febbraio del 1828.

Ecco chi era il giovane di diciannove anni, ma dall'aspetto così fragile da dimostrarne al massimo diciassette, che stava entrando nella magnifica chiesa di Verrières con un pacchetto sotto il braccio. La trovò buia e deserta. In occasione di una festa, tutte le vetrate erano state coperte di teli color cremisi. Dove filtravano i raggi del sole si creava un effetto di luce smagliante, che dava un senso di religiosa solennità. Julien trasalì. Solo, in tutta la chiesa, andò a sedersi nel banco dalle forme più belle. Portava lo stemma di M. de Rênal.

Sull'inginocchiatoio Julien notò un pezzo di carta stampata, apparentemente messo lì perché qualcuno lo leggesse. Vi pose gli occhi e vide: *Particolari dell'esecuzione e degli ultimi istanti di Louis Jenrel, giustiziato a Besançon il...* Il foglio era strappato.

Sul retro si potevano leggere le prime due parole di una riga: Il primo passo. “Chi può aver messo qui questo pezzo di carta?” si chiese Julien. “Povero disgraziato,” aggiunse con un sospiro, “il suo nome finisce come il mio...”, e appallottolò il foglio.

Uscendo, gli parve di vedere del sangue vicino all'acquasantiera, ma era dell'acqua benedetta sparsa per terra: il riflesso dei rossi tendaggi che coprivano le finestre la faceva sembrare sangue.

A quel punto Julien si vergognò del suo segreto terrore.

“Sarei dunque un vigliacco?” pensò. “*Alle armi!*”

Stendhal - *Il rosso e il nero*

Chi è Julien Sorel?

Il vecchio Sorel si diresse al capannone, vi entrò e cercò invano Julien dove avrebbe dovuto essere, accanto alla sega. Lo scorse cinque o sei piedi più in alto, a cavalcioni di una delle travi che reggevano il tetto. Invece di sorvegliare il funzionamento dell'intero meccanismo, Julien leggeva. Non c'era niente di più irritante per il vecchio Sorel; avrebbe potuto perdonare a Julien la sua esile corporatura, poco adatta ai lavori pesanti e così diversa da quella dei suoi fratelli; ma quella mania della lettura gli era insopportabile: lui non sapeva leggere.

Il vecchio Sorel andò a prendere una lunga pertica per bacchiare le noci e lo colpì su una spalla. Appena messo piede a terra, Julien venne malamente condotto verso casa, spintonato dal vecchio Sorel. “Adesso, chissà cosa mi farà!” pensava il giovane. Di sfuggita, guardò tristemente il torrente in cui era caduto il suo libro; era quello a cui era più affezionato, il *Memoriale di Sant’Elena*.

Aveva le guance arrossate e teneva gli occhi bassi. Era un giovane fra i diciotto e i diciannove anni, di aspetto gracile, con tratti irregolari ma delicati, e il naso aquilino. I grandi occhi neri, che nei momenti di calma rivelavano un'indole riflessiva e appassionata, in quell'istante erano animati dall'odio più feroce.

Una figura snella e proporzionata denotava più agilità che vigore. Fin dall'infanzia, la sua aria meditabonda e l'intenso pallore avevano fatto credere a suo padre che non sarebbe sopravvissuto, o che sarebbe stato un peso per la famiglia.

Disprezzato da tutti in casa, odiava il padre e i fratelli; nei giochi domenicali in piazza veniva sempre battuto.

Da meno di un anno il suo bel viso aveva cominciato a conquistargli qualche simpatia fra le ragazze. Tutti lo disprezzavano dicendo che era un debole, e così Julien si era profondamente affezionato a quel vecchio chirurgo militare [che gli insegnava] il latino e la storia, o meglio ciò che lui sapeva di storia: la campagna d'Italia del 1796. Alla sua morte, gli aveva lasciato in eredità la croce della Legion d'onore, gli arretrati della pensione da ufficiale in congedo e trenta o quaranta volumi, il più prezioso dei quali era appena volato nel torrente demaniale, deviato grazie all'intervento autorevole del sindaco.

Oltre a un animo ardente, Julien aveva una di quelle memorie prodigiose che spesso vanno di pari passo con la stupidità. Per ingraziarsi il vecchio curato Chélan, dal quale gli era chiaro che dipendeva il suo avvenire, aveva imparato a memoria tutto il Nuovo Testamento in latino, e anche il libro *Del Papa* di De Maistre, pur credendo poco sia all'uno che all'altro.

Quando riapparve, suo padre gli disse: “[...] Prendi i tuoi stracci e vattene dal sindaco”.

Stupito di non essere stato picchiato, Julien si affrettò ad andarsene. Ma appena fuori dalla vista del suo terribile padre, rallentò il passo. Ritenne che una sosta in chiesa sarebbe stata utile alla sua ipocrisia. La parola vi sorprende? Prima di arrivare a questa orribile parola, l’anima del giovane contadino aveva dovuto compiere un lungo cammino.

Dal desiderio di carriera militare e dall'ammirazione per
Napoleone alla decisione di farsi prete

«lo si vide regolarmente nella segheria del padre tutto preso a imparare a memoria una Bibbia in latino che gli aveva prestato il curato. Quel buon vecchio, meravigliato dai suoi progressi, passava intere serate a insegnargli la teologia. Davanti a lui Julien non faceva trasparire che sentimenti di devozione. Chi avrebbe potuto indovinare che in quel volto di fanciulla, così pallido e dolce, si nascondesse l'incrollabile proposito di affrontare mille volte la morte piuttosto che rinunciare a fare fortuna? .../

Per Julien, fare fortuna significava innanzitutto andarsene da Verrières; odiava il suo paese natale. Tutto ciò che vedeva intorno gelava la sua immaginazione. Fin dalla prima infanzia aveva vissuto dei momenti d'esaltazione. Allora sognava, beato, che un giorno sarebbe stato presentato alle belle donne di Parigi, avrebbe saputo attirarne l'attenzione con qualche gesto eccezionale. Perché non pensare di essere amato da una di loro, come Bonaparte che, ancora povero, era stato amato dalla brillante Madame de Beauharnais?»

F. Moretti, *La politica come destino?*

Il fallimento di Julien Sorel

- Vicenda individuale e ritmo storico collettivo si saldano solo nei “grandi uomini” e al momento della loro “vittoria”
- Il tema della formazione e socializzazione dell’individuo è concepibile solo se l’eroe non è un “grande uomo”
- Impossibilità di trovare la sintesi fra sfera pubblica e sfera privata
- Il compromesso e la socievolezza del *Bindungsroman* si sono perduti

Il fallimento di Julien Sorel

- Impossibilità di trovare la sintesi fra sfera pubblica e sfera privata →
- L'autoaffermazione individuale e l'integrazione sociale, perduti il compromesso e la socievolezza del *Bindungsroman*, diventano scelte incompatibili, o l'una o l'altra

F. Moretti, *L'uniforme del mio secolo*

Il trasformismo di Julien Sorel

- L'autoaffermazione individuale come "costanza" nel perseguire i propri obiettivi è tradita
- Julien abbandona l'ideale di Napoleone e si apre al trasformismo
- Trasformismo: «l'abbandono di un ideale non per il mutare della convinzione interiore, ma in ossequio allo spirito dei tempi».
- Il trasformismo consiste nel tradimento di alcuni valori per sposarne altri. In Julien "più che dimenticati per sempre, i suoi ideali politici verranno tenuti nascosti."

Il trasformismo di Julien Sorel

- La carriera di Julien si basa su un sistema di favori, tipica dei privilegi dell'*ancien régime*
- Stendhal non giudica ma dipinge la carriera privata basata sull'interesse personale e non sull'interesse per il bene pubblico
- Il tema del **successo** assume una valenza simbolica nella letteratura francese: è una libertà data dalla disuguaglianza e dall'ingiustizia come abbandono di ideali collettivi. Cfr. Maupassant, *Bel Ami* (1885)

«Salvatemi la vita,» le disse, «solo voi potete farlo; sapete che il cameriere di vostro marito mi odia a morte. Vi devo confessare, signora, che ho un ritratto; l'ho nascosto nel pagliericcio del mio letto.» Nell'udire queste parole, Madame de Rênal impallidì a sua volta. «Solo voi, signora, potete entrare adesso nella mia stanza; frugate, senza farvi notare, nell'angolo del pagliericcio più vicino alla finestra, troverete una scatola di cartone nero e liscio.» «Che contiene un ritratto!» disse Madame de Rênal, reggendosi a stento in piedi. ./.

Julien notò la sua aria avvilita e subito ne approfittò. «Vi devo chiedere un'altra grazia, signora, e supplicarvi di non guardare quel ritratto, è il mio segreto.» [...]

Julien apparve, prese la scatola senza ringraziare, senza dire nulla, e corse in camera sua, dove accese il fuoco e la bruciò senza indugiare. Era pallido, annichilito, convinto di aver corso un serio pericolo. «Il ritratto di Napoleone,» pensava scuotendo la testa, «trovato nascosto in camera di un uomo che professa un così grande odio per l'usurpatore! Trovato da M. de Rênal, un vero *ultra*, e già così irritato! ./.»

E sul cartone bianco dietro il ritratto, che imprudenza!, alcune righe scritte di mio pugno, che non lasciano dubbi sulla portata della mia ammirazione! Tutti slanci d'amore datati! Ce n'è pure uno dell'altro ieri!»

«La mia reputazione crollata, annientata in un istante!» pensava Julien vedendo bruciare la scatola, «e la reputazione è l'unico bene che possiedo, vivo solo grazie a essa... Ma che vita, mio Dio! »

La condizione morale in cui si era trovato tutta la vita si rinnovava in casa del sindaco di Verrières. Come già nella segheria di suo padre, disprezzava profondamente le persone con cui viveva, e da cui era odiato. Ogni giorno, nei discorsi del sottoprefetto, di M. Valenod e degli altri amici di famiglia a proposito di fatti avvenuti sotto i loro occhi, vedeva quanto poco le loro idee combaciassero con la realtà. Un gesto che a lui pareva ammirevole era inevitabilmente oggetto del ludibrio generale. La sua reazione interiore era sempre la stessa: “Che mostri!” o “Che stupidi!”.

Stendhal - *Il rosso e il nero*

Nascita di un progetto di seduzione

L'interiorità di Julien Sorel

- Elizabeth e Wilhelm: l'essenza dell'identità è visibile, manifesta. Profondità riflessiva. Il personaggio è basato su un'interiorità intesa come principio di armonia.
- Julien: l'essenza dell'identità è nascosta. Il personaggio è basato su un'interiorità contraddittoria e disarmonica.
Effetto: rende il personaggio misterioso e affascinante.

...di giorno, nell'intervallo fra le lezioni, veniva su queste rocce con il libro che era il suo unico modello di comportamento e l'oggetto dei suoi entusiasmi. Trovava in esso felicità, estasi e consolazione nei momenti di scoraggiamento. Alcune affermazioni di Napoleone sulle donne, e parecchie considerazioni sul valore dei romanzi in voga sotto il suo regno, gli ispirarono allora, per la prima volta, delle idee che ogni altro giovane della sua età avrebbe avuto già da molto tempo.

Venne il gran caldo. Presero l'abitudine di trascorrere le serate sotto un tiglio immenso a pochi passi dalla casa. L'oscurità in quel punto era profonda. Una sera Julien parlava animatamente, tutto compiaciuto di saper conversare così bene con due giovani donne; gesticolando, toccò la mano di Madame de Rênal, appoggiata allo schienale di una di quelle sedie di legno dipinto che si usano nei giardini.

Quella mano si ritrasse velocemente; ma Julien pensò che era suo dovere fare in modo che non si ritraesse più quando la toccava. L'idea di un dovere da compiere e del ridicolo, o meglio di un sentimento di inferiorità da sopportare se non vi fosse riuscito, allontanò all'istante ogni piacere dal suo cuore.

Finalmente si sedettero, Madame de Rênal accanto a Julien e Madame Derville vicino alla sua amica. Preoccupato per il tentativo a cui si era deciso, Julien non trovava nulla da dire. La conversazione languiva.

“Sarò così, tremebondo e agitato, anche al mio primo duello?” pensò. Aveva troppo poca fiducia in se stesso e negli altri per non rendersi conto del suo stato d’animo.

In quell’angoscia mortale, qualunque pericolo gli sarebbe sembrato preferibile.

Alla fine, mentre il decimo rintocco echeggiava ancora nell'aria, allungò la mano e prese quella di Madame de Rênal, che la ritrasse subito. Senza rendersi bene conto di ciò che faceva, Julien l'afferrò di nuovo. Sebbene fosse molto agitato, rimase colpito dalla glaciale freddezza di quella mano; la strinse con forza febbrile e, dopo un ultimo sforzo per divincolarsi, la mano restò. Sentì l'anima inondarsi di felicità. Non che amasse Madame de Rênal, ma era appena cessato un atroce supplizio.

Presa dalla felicità di amare, Madame de Rênal era così ignara di tutto che non si fece praticamente alcun rimprovero. La felicità le tolse il sonno. Mentre un sonno di piombo si impadronì di Julien, fiaccato dalla lotta che per l'intera giornata la timidezza e l'orgoglio avevano combattuto nel suo cuore.

La mattina seguente venne svegliato alle cinque e, cosa che sarebbe stata assai crudele per Madame de Rênal se l'avesse saputa, le rivolse appena un pensiero. Aveva compiuto *il suo dovere, e un dovere eroico*. Reso felice da questa sensazione, si chiuse a chiave in camera e si dedicò con un piacere tutto nuovo alla lettura delle imprese del suo eroe.

Stendhal - *Il rosso e il nero*, I, 9

Quando suonò la campana della colazione, preso com'era dai bollettini della Grande Armée aveva già dimenticato i successi del giorno prima. Scendendo in salotto si disse con una certa fatuità: “Dovrò dire a questa donna che l'amo”.

F. Moretti, “*Chi è dunque quel tipo cupo e strano...*”

La garanzia di narrativa

- Julien Sorel come personaggio contraddittorio e imprevedibile garantisce la narrativa come sequenza di rovesciamenti, imprevisti, *suspense*.
- Elizabeth e Wilhelm garantiscono invece una narrativa come sequenza ordinata che tende a un fine.
- La discontinuità narrativa di Julien è simbolo dell'incertezza dell'epoca, della contraddittorietà della storia.

Stendhal - *Il rosso e il nero*, I, 8

Alcune affermazioni di Napoleone sulle donne, e parecchie considerazioni sul valore dei romanzi in voga sotto il suo regno, gli ispirarono allora, per la prima volta, delle idee che ogni altro giovane della sua età avrebbe avuto già da molto tempo.

F. Moretti – *La politica come destino?*

“Stendhal ne *La vita di Napoleone* e *Dell'amore* esplora i due poli estremi di un'esistenza interamente pubblica e di una passione rigorosamente privata. ./.

Moretti – *La politica come destino?*

Il che spiega come mai i protagonisti di questi romanzi siano tutti di sesso maschile: è un'epoca che vuole misurarsi su due terreni allo stesso tempo, e non può sentirsi rappresentata (come era accaduto in passato, e tornerà ad accadere) da chi era di fatto costretta in una sola dimensione.”

Il *Bildungsroman* come forma simbolica

Il *Bildungsroman* è finito.

- Il principio di trasformazione
 - Il senso degli eventi è dato dalla narrazione
 - Processo open – ended (non teleologico)
 - Il finale è il meno ricco di senso nel processo di formazione
 - Romanzo dell'adulterio o dell'instabilità amorosa
 - Il valore della libertà
 - La gioventù non finisce, non conduce alla maturità
 - La formazione porta al mutamento identitario
 - Il processo di formazione non conduce alla stabilità

F. Moretti – “*Chi è dunque quel tipo cupo e strano*”

Nuove questioni legate al romanzo di formazione:

- La rappresentazione del femminile come dimensione unica (privata e non pubblica)
- La nascita dell'individualità
- La duplice valenza dell'interiorità:

Bildungsroman, armonia e compromesso (Meister)

vs.

Romanzo di formazione, duplicità e contraddizione (Sorel)

➔ Impossibilità di conciliare la vita ideale con la vita reale

F. Moretti – *“e come è triste pensare che la gioventù ci è stata data invano”*

“Da questi romanzi in poi nasce un paradigma essenziale per l’esistenza moderna: la “maturità” non consiste più nell’acquisire delle qualità: consiste, sostanzialmente, nel perderle.

Non si diventa più adulti divenendo adulti, ma cessando di essere giovani: è un processo che si riassume in una perdita, una rinuncia.”

F. Moretti – *“e come è triste pensare che la gioventù ci è stata data invano”*

L'apprendistato

In Wilhelm Meister e in Elizabeth è un percorso dalla gioventù alla maturità, gli incontri portano dalle illusioni alla realtà.

In Julien Sorel l'apprendistato non è un percorso, gli incontri sono “deviazioni prive di meta”.

Il passaggio alla maturità non avviene, la gioventù non finisce.

La morte è la soluzione.

Il finale “interrotto” de *Il rosso e il nero*

- Impossibilità di concludere il romanzo all’insegna di connessione e armonia
- La morte del protagonista è solitaria; ingiusta, arbitraria; irrazionale
- La morte del protagonista è assurda → priva di *senso* il racconto
- Il realismo ottocentesco si fonda sulla rottura della *fiducia* nei valori collettivi dell’esistenza

Sviluppo capitalistico ottocentesco e destino

- La progressione del capitalismo appare come un “meccanismo imperscrutabile”
- La storia da *percorso* razionale viene percepita come *destino* incomprensibile, casuale, arbitrario
- “la forma narrativa imperniata sul finale triste è il modo per assuefarsi al procedere insieme casuale e inesorabile del capitalismo ottocentesco”
- La cultura non può legittimare la politica: la morte del protagonista cristallizza il dissidio individuo/politica.
- Nel finale triste gli ideali politici non vengono né vissuti né abbandonati.

F. Moretti – Capitolo III, La prosa del mondo

Balzac, *Illusioni perdute* (1837-1843)

Appartiene al ciclo Scene di vita di provincia della *Comédie Humaine*.

Ambientato durante la Restaurazione, dopo la caduta di Napoleone.

Il protagonista, Lucien Chardon, è un brillante giovane di provincia alla ricerca del successo.

L'esperienza a Parigi come accompagnatore di una anziana donna sposata lo porterà al fallimento.

Fallito il tentativo come scrittore, avrà più successo nel difficile mondo del giornalismo.

Balzac, *Illusioni perdute* (1837-1843):

L'ideale di mobilità sociale e di successo fine a se stesso

- Illimitatezza delle ambizioni, euforia della società aperta dove tutto è possibile
- Il successo di Lucien è rapido ed effimero, legato al capitalismo, al giornalismo e alla moda
- Lucien “non esiste”. Essere al passo con i tempi gli impedisce di essere se stesso, di esistere come persona: “è un essere puramente sociale.”
- Lucien “è un modello (di formazione) al negativo: si perde la gioventù senza mai divenire adulti.”

Balzac, *Illusioni perdute* (1837-1843):

«La grande innovazione di Balzac consiste nello spostare l'origine della trama da una *volizione individuale* ad un *meccanismo sovrapersonale*: il meccanismo della *concorrenza*, che con l'unificazione dei mercati interni verificatasi nella prima metà dell'Ottocento si trasforma da eccezione sporadica a *regola* dei rapporti tra gli uomini.»

Lavoro e percorso di formazione

- Wilhelm, Julien, Lucien: in loro l'etica del lavoro si svilisce progressivamente
- “Se Wilhelm e Julien non rifiutano il lavoro, pur non accettando di affidargli il senso della loro esistenza, Rastignac (Balzac, *La pelle di zigrino*) e Lucien cercano già di evitarlo quanto più è possibile; Frédéric Moreau (Flaubert, *Educazione sentimentale*), per parte sua, lo aborre. [...]
- Più si va avanti, più ci si allontana dall'etica borghese del lavoro.

Lavoro e percorso di formazione

In che modo il nuovo eroe romanzesco – giovane, maschio, appena inurbato, socialmente mobile – come tipico esponente della “classe di mezzo” in crescita vertiginosa, è in relazione allora con la cultura borghese?

Che cosa legittima simbolicamente il nuovo ordine sociale borghese se non il lavoro?

Risposta: Il mondo del consumo
che trasforma i “bisogni” in “desideri”

Il desiderio moderno come prodotto più tipico del capitalismo

«Nel *Rosso*, dove i nuovi rapporti sociali non hanno ancora quasi nessuna importanza, Parigi non cambia Julien: nel bene e nel male, la sua identità è già fissata, e così i suoi contraddittorii) desideri. Ma Rastignac, Lucien, Frédéric giungono tutti a Parigi senza sapere né chi sono né cosa vogliono: sarà Parigi stessa, sterminata vetrina della nuova ricchezza sociale, a insegnar loro che cosa significhi ‘desiderare’ – desiderare in ogni momento e ogni cosa, a partire dalle innumerevoli ‘futilità necessarie’ che resteranno del tutto enigmatiche ai loro congiunti rimasti in provincia».

Incipit

La cittadina di Verrières può essere considerata una delle più graziose della Franca Contea. Le sue case bianche con i loro tetti a punta di tegole rosse si distendono sul pendio di una collina, con ciuffi di robusti castagni che ne mettono in evidenza ogni minima sinuosità. Il Doubs scorre qualche centinaio di piedi al di sotto delle fortificazioni, erette molto tempo fa dagli spagnoli e oggi in rovina. [...]

Un torrente, che si precipita giù dalla montagna, attraversa Verrières prima di gettarsi nel Doubs, e fornisce il movimento a un gran numero di segherie, un'industria molto semplice che procura un certo benessere alla maggior parte degli abitanti, più contadini che borghesi.

Appena entrati in città si rimane storditi dal fracasso di una macchina rumorosa e dall'aspetto terribile. Venti martelli pesanti vengono sollevati da una ruota mossa dall'acqua del torrente, e ricadono con un rumore da far tremare il selciato. Ognuno di questi martelli forgia non so quante migliaia di chiodi al giorno. [...]

Un lavoro, tanto rude all'apparenza, che più di ogni altro stupisce il viaggiatore addentratosi per la prima volta fra le montagne che separano la Francia dalla Svizzera. Se, al suo ingresso in città, il viaggiatore chiede a chi appartenga questa bella fabbrica di chiodi che assorda i passanti sulla via principale, si sentirà rispondere strascicando le parole: "Ah! È del signor sindaco".

Balzac – *Le illusioni perdute*. Prima parte, *I due poeti* –

Incipit

All'epoca in cui ha inizio questa storia, lo Stanhope e i rulli per distribuire l'inchiostro non erano ancora in uso nelle piccole stamperie di provincia. Benché grazie alla sua specialità intrattenga rapporti con la tipografia parigina, Angoulême continuava a servirsi dei torchi di legno, cui il linguaggio deve l'espressione “far gemere i torchi”, priva ormai di riferimento. La stamperia all'antica impiegava ancora i mazzi di cuoio inchiostriati con i quali uno dei torcolieri strofinava i caratteri. [...]

Séchard era un ex-torcoliere finito, figura che, nel loro gergo tipografico, gli operai addetti a radunare le lettere chiamano Orso, un soprannome probabilmente dovuto a quell'andirivieni simile al movimento di un orso in gabbia con cui i torcolieri si spostano dal calamaio al torchio e dal torchio al calamaio.

Lucien de Rubempré e il denaro

Al primo banchetto della sua vita “assaporava le prime delizie della ricchezza, soggiaceva al fascino del lusso, al potere della buona tavola; i suoi istinti capricciosi si risvegliavano, beveva per la prima volta vini sceltissimi [...]

Quel lusso agiva sulla sua anima come una ragazza di strada agisce su un liceale con le sue carni nude e le sue calze bianche ben tirate. [...]

Alle orecchie di Lucien, ogni cosa si risolveva con il denaro. Nel Teatro come nell’Editoria, nell’Editoria come nel Giornalismo, di arte e di gloria non si parlava neanche.”

Ma se costui prosegue la sua passeggiata, noterà, cento passi avanti, una casa piuttosto bella e, attraverso una cancellata di ferro, dei magnifici giardini. Più il là, la linea dell'orizzonte formata dalle colline della Borgogna sembra fatta espressamente per il piacere degli occhi. Una vista che fa dimenticare al viaggiatore l'atmosfera ammorbante di una vera ossessione per il denaro da cui comincia a sentirsi asfissiare. Gli fanno sapere che questa casa appartiene a M. de Rênal.

Ecco la parola decisiva che a Verrières risolve tutto: REDDITO. Da sola, rappresenta il pensiero dominante di più di tre quarti degli abitanti. *Produrre reddito* è ciò che determina tutto in questa cittadina che vi era apparsa così graziosa.

La focalizzazione del narratore

Quante volte, pensando ai balli parigini lasciati il giorno prima, con il petto appoggiato a questi grandi blocchi di pietra di un bel grigio azzurro, il mio sguardo si è tuffato nella valle del Doubs! Al di là, sulla riva sinistra, serpeggiano cinque o sei valli in fondo alle quali l'occhio distingue chiaramente dei piccoli ruscelli. Dopo essere precipitati di cascata in cascata li si vede gettarsi nel Doubs.

La focalizzazione del narratore

Quante volte, pensando ai balli parigini lasciati il giorno prima, con il petto appoggiato a questi grandi blocchi di pietra di un bel grigio azzurro, il mio sguardo si è tuffato nella valle del Doubs! Al di là, sulla riva sinistra, serpeggiano cinque o sei valli in fondo alle quali l'occhio distingue chiaramente dei piccoli ruscelli. Dopo essere precipitati di cascata in cascata li si vede gettarsi nel Doubs.

La focalizzazione del narratore

Il sole è caldissimo su queste montagne; quando splende a picco, i pensieri e le fantasie del viaggiatore trovano su questa terrazza il riparo di magnifici platani. La loro rapida crescita e lo splendido fogliame di un verde quasi blu sono dovuti alla terra di riporto che il sindaco ha fatto depositare dietro il suo immenso muro di contenimento, poiché, malgrado l'opposizione del consiglio municipale, ha allargato la passeggiata di oltre sei piedi (e benché lui sia un *ultra* e io un liberale, non posso che lodarlo).

Anche se intendo parlarvi della provincia per duecento pagine, non sarò comunque tanto crudele da farvi subire le lungaggini e le *sapienti cautele* di un dialogo di provincia. Il signore di Parigi, tanto odioso al sindaco di Verrières, altri non era che M. Appert, il quale, due giorni prima, era riuscito a introdursi non soltanto nella prigione e nell'ospizio dei poveri di Verrières, ma anche nell'ospedale gestito gratuitamente dal sindaco e dai maggiori proprietari della zona. “Ma”, diceva timidamente Madame de Renal, “che danno può farvi questo signore di Parigi, dal momento che voi amministrare i beni dei poveri con la più scrupolosa onestà?” — “È venuto solo per *coprirci* di biasimo, e poi farà pubblicare degli articoli sui giornali liberali.” — “Ma voi non li leggete, mio caro.” — “Però ci riferiscono di questi articoli giacobini. Tutto ciò ci distrae e *ci impedisce di fare il bene.*”

F. Moretti – Capitolo III

Il romanzo di formazione francese al suo tramonto

Nel *Meister*, le esperienze di Wilhelm iniziano col rifiuto di dedicarsi al commercio...

Passano alcuni decenni, il romanzo di formazione migra in terra francese, e cambiano tante cose: ma Julien Sorel e Fouqué, Lucien e David Séchard, Frédéric Moreau e Martignon ribadiscono tutti che può darsi “romanzo” solo chi, giunto al “crocicchio della vita”, decida di non affidare la propria identità al mondo del lavoro....

Questo paradigma si contrappone, in modo via via più insistente ed esplicito, alla tesi secondo cui l'essenza della cultura borghese moderna si troverebbe in un'etica del lavoro...

F. Moretti – Capitolo III, *Dialettica del desiderio*

Più si va avanti, più ci si allontana dall'etica borghese del lavoro.

Eppure. questo nuovo eroe romanzesco – giovane, maschio, appena inurbato, socialmente mobile – è il tipico esponente di quella classe di mezzo in crescita vertiginosa...

Se il rapporto tra la sua fisionomia e la cultura borghese non si manifesta nel lavoro, dove dovremmo cercarlo?

F. Moretti – Capitolo III, *Dialettica del desiderio*

Dove si colloca, insomma, la legittimazione simbolica del nuovo ordine sociale?

Si colloca – con uno spostamento già affiorante nel *Meister*, e che Balzac e Flaubert rendono definitivo – nel mondo del *consumo*.

La produzione capitalistica *moltiplica* i bisogni. Li trasforma da bisogni in desideri.

Se Parigi non cambia Julien...

Lucien (*Rouge*) e Frédéric (*Education*) giungono tutti a Parigi senza sapere né chi sono né cosa vogliono: sarà Parigi stessa, sterminata vetrina della nuova ricchezza sociale, a insegnar loro che cosa significa “desiderare” – desiderare in ogni momento e ogni cosa, a partire dalle innumerevoli “futilità necessarie” che resteranno del tutto enigmatiche ai loro congiunti rimasti in provincia.